In un'omelia alla presenza dei membri della Giunta

# Il cardinale Silva Henriquez: il Cile è per la libertà dall'oppressione

**« La Chiesa, egli ha detto, è in una situazione di tensione e contrasto con il governo » — La politica economica di Pinochet porta nel paese « l'imperialismo finanziario » — Vertice alla Casa Bianca per lo scandalo della CIA**

SANTIAGO, 19

Ieri giorno della festa nazionale cilena, il primate del Cile, cardinale Raul Silva Henriquez ha pronunciato un'omelia nella cattedrale di Santiago, diffusa dalla televisione « in diretta », ribadendo la posizione della chiesa cilena sulla libertà, la legge e la giustizia sociale. Alla funzione religiosa erano presenti il generale Augusto Pinochet e gli altri tre membri della Giunta.

Nella sua omelia il cardinale ha affermato che la funzione della Chiesa pone quest'ultima « in una situazione di tensione e contrasto con il governo ». Il cardinale ha aggiunto: « Questa non è certo opposizione, ma indipendenza critica che permette alla Chiesa nell'esercizio della sua propria funzione di coscienza, di discernere la misura in cui la dignità dell'uomo e dei suoi diritti sono rispettati ». Qualsiasi tentativo di imporre un sistema che calpesti le libertà personali, ha proseguito, « è contrario all'anima e alla tradizione e sarebbe respinto dal popolo cileno ». Qualsiasi struttura giuridica e istituzionale, qualsiasi politica economica e sociale e qualsiasi sistema educativo deve tendere ad assicurare ad ogni cileno l'esercizio della propria libertà e il rispetto della propria persona come entità inviolabile. Qualsiasi altra intenzione come, ad esempio, la manipolazione delle istituzioni sociali per porle al servizio di pochi, sarebbe condannata come qualcosa di estraneo ed ostile all'animo nazionale ». La prima caratteristica storica dello spirito nazionale cileno, ha quindi sottolineato il prelato, è « la libertà dall'oppressione ». La seconda è il primato della legge su tutte le forme di anarchia ed arbitrio.

Egli ha poi fatto riferimento all'epoca di Allende affermando che allora la Chiesa mise in guardia contro lo stabilimento di un « socialismo ateo nella nostra terra ». « Ogni volta che l'uomo ha tentato di costruire il cielo sulla terra dimenticando dio e sfigurando la sua immagine, è sempre finito schiavo di nuovi e falsi idoli ».

Soffermandosi sulle tesi di politica economica della Giunta egli ha detto: « Questo genere di ideologie porta, nelle parole di papa Paolo VI, alla dittatura e, nelle parole di papa Pio X, all'imperialismo della finanza internazionale ».

Le parole del cardinale hanno evidentemente una particolare importanza data la solennità dell'occasione in cui sono state pronunciate e per la stessa presenza dei membri della Giunta. Esse appaiono come una sistemazione ideologica delle posizioni via via espresse dalla Chiesa in quest'anno nei confronti del regime militare e confermano la posizione di critica e di denuncia da essa assunta.

Da fonti non ufficiali si è saputo oggi a Santiago che undici detenuti politici, attualmente nelle carceri della città di Quillotta, saranno espulsi dal paese nei prossimi trenta giorni. Il gruppo è composto da quattro donne e sette uomini. Un portavoce del governo ha intanto comunicato che il sacerdote, cittadino degli Stati Uniti, C. Palsker che svolge attività di professore nel collegio « Saint George » della capitale, dovrà abbandonare al più presto il paese.

* * *

L'AVANA, 19

Il MIR (movimento di estrema sinistra cileno che non fa parte dell'*Unidad Popular*) ha comunicato di aver respinto un'offerta di compromesso, una sorta di « pace separata », venutagli dai servizi segreti dell'aeronautica militare. Il MIR avrebbe dovuto consegnare le armi e cessare ogni « opposizione politica attiva ». In cambio avrebbe potuto continuare a « funzionare » legalmente in Cile a condizioni che sarebbero state precisate, i suoi militanti avrebbero potuto espatriare e quelli detenuti sarebbero stati liberati. Scopo del patto per la Giunta era l'« isolamento del partito comunista cileno ». Il MIR ha rifiutato il patto ribadendo che i comunisti sono « nostri compagni di lotta » e che scopo della Giunta è impedire la conclusione di un'alleanza tra il MIR stesso, l'Unità popolare e l'ala di sinistra della Democrazia cristiana.

**DANVILLE (Illinois) — I membri del club dei cimeli di questa città americana mostrano l'ultimo loro reperto: una bicicletta per 24 persone. Il mostruoso biciclo ha uno snodo al centro del telaio per permettere di fare le curve**

Sarebbero le prime dal febbraio del '64

## Elezioni in Grecia il 24 novembre?

**Ratificata dal governo greco la nuova legge elettorale proposta da Karamanlis**

ATENE, 19.

Le elezioni generali politiche avranno probabilmente luogo in Grecia il 24 novembre. Lo riferiscono fonti attendibili, secondo cui è imminente un annuncio ufficiale in tal senso che autorizzerà anche la preparazione della campagna elettorale dei partiti.

Saranno le prime elezioni tenute in Grecia dal febbraio del 1964.

La notizia è trapelata dopo che il governo greco ha ratificato la nuova legge elettorale proposta dal primo ministro Karamanlis.

Il consiglio dei ministri ha stabilito che il nuovo parlamento sia monocamerale. I deputati saranno 300. Duecentottantotto saranno eletti dal popolo, dodici verranno nominati direttamente dai partiti che li sceglieranno tra le personalità politiche più eminenti.

Secondo le fonti, i dodici seggi saranno suddivisi tra i partiti proporzionalmente al consenso raccolto tra gli elettori.

La legge elettorale non è proporzionale. Essa infatti premia i partiti di maggioranza. I voti dati ai partiti che non raggiungeranno una quota minima stabilita dalla legge verranno infatti ridistribuiti con criterio proporzionale, ma solo fra i partiti maggiori.

## Polemiche nella maggioranza

*(Dalla prima pagina)*

*che essi ci sono stati, vi abbiamo partecipato con serietà e con spirito costruttivo. Se il presidente del Consiglio ritiene che si debba fare un "vertice", ad esso la DC parteciperà* ». Riguardo alle critiche sollevate nella riunione dell'altro ieri della Direzione socialista, Fanfani ha detto che « *non esistono problemi bilaterali* », ma esiste un problema di « *cooperazione efficace tra i quattro partiti della maggioranza* ». « *Noi non vogliamo* — ha detto polemicamente Fanfani — *non ci prestiamo a ritorsioni, né a provocazioni di nessun genere, interne o esterne* ».

Dopo la nervosa risposta fanfaniana, da parte dei socialisti si è fatto osservare che l'esigenza posta da De Martino, di una profonda correzione degli indirizzi generali di governo, non è dettata da un'« *impuntatura* », né « *tanto meno da una provocazione* » (così ha dichiarato l'on. Manca, della segreteria del PSI). « *Al contrario* — ha detto ancora Manca — *la relazione di De Martino, su cui la Direzione è stata unanime, rappresenta l'avvio di una rigorosa iniziativa socialista di largo respiro e di ampia prospettiva che ha come primo obiettivo quello di accertare se è possibile portare l'azione dei pubblici poteri al livello della serietà e gravità dei problemi del Paese: quel che è certo è che così non può continuare* ». I socialisti vogliono perciò portare il confronto politico « *di fronte al Paese e nelle sedi istituzionali* ». Un altro socialista, l'on. Vittorelli, ha rilevato che oggi si sente soprattuto la mancanza della « *verifica interna in seno alla DC, che non è ancora avvenuta* ».

Dopo Fanfani, come abbiamo detto, Rumor ha ricevuto ieri pomeriggio il segretario socialdemocratico. E anche il rappresentante del PSDI non ha mancato di sottolineare, con una lunga dichiarazione, alcuni giudizi critici. Orlandi ha detto che il PSDI non punta sulla crisi di governo, e neppure su « verifiche » « *che finirebbero per verificare soltanto le inadempienze* ». Si è riferito, quindi, alla mancata attuazione dei « *progetti speciali* » già deliberati e alla necessità della nomina della commissione per il controllo della Borsa, « *resa più urgente dalle scalate silenziose e dalle oscure manovre finanziarie* ». Dopo avere sostenuto la necessità dell'apertura dei « *crediti speciali* », il segretario del PSDI ha detto che occorre un modo di governare « *meno dissociato* », che escluda ogni tentativo di « *integralismo* » nelle singole « *iniziative e nomine* ». Polemizzando, infine, con De Martino, e con la sua richiesta di « *correzione degli indirizzi generali* », Orlandi ha detto che occorre tornare allo « *spirito originario* » del centro-sinistra, « *a cui* — ha detto — *si è richiamato recentemente l'on. Moro* ».

Gli orientamenti emersi nella Direzione socialista, frattanto, sono stati commentati favorevolmente dai socialdemocratici Ariosto, capo-gruppo dei senatori del PSDI, e Nicolazzi. « *Le conclusioni della Direzione del PSI* — ha dichiarato quest'ultimo — *rappresentano un significativo passo avanti verso la chiarificazione dei rapporti tra i partiti che compongono l'intesa di governo* ». Perciò, secondo l'esponente socialdemocratico, diventa possibile, sulla base della relazione di De Martino, stabilire una solidarietà dei « *tre partiti laici* » per « *equilibrare i rapporti* » nei confronti della DC.

Critici nei confronti della DC sono stati altri due interventi di parte socialista. L'on. Mariotti, che nell'occasione è tornato a riproporre un rimpasto governativo, ha lamentato le « *buffonate* » governative in fatto di prezzo della pasta, criticando anche la condotta dell'on. Gullotti, ministro delle Partecipazioni statali, il quale « *fa e disfà in piena autonomia, senza rispondere a nessuno* ». Il vice-segretario del PSI, on. Mosca, ha dichiarato al *Tempo* illustrato: « *La crisi bolle nella pentola del centro-sinistra. Se la "verifica" di ottobre con la DC non soddisfa il PSI, passeremo all'opposizione. Questa formula naviga in cattivissime acque* ».

### CIVILTA' CATTOLICA

L'organo dei gesuiti, *Civiltà cattolica*, pubblica un articolo sull'indicazione dei comunisti riassunta nella formula del « compromesso storico ». L'autore dell'articolo afferma di dover esprimere « *alcune riserve che riteniamo così gravi ed essenziali da rendere impossibile, almeno nel breve e nel medio periodo (...), una stabile collaborazione tra la DC e il PCI* ». Il primo riferimento del commentatore è ripescato in un vecchio frasario, e riguarda — così scrive la *Civiltà cattolica* — il comunismo come regime « *che nega e calpesta la libertà* ». « *Sappiamo bene* — soggiunge il giornale gesuita — *che il comunismo italiano, sul tema della libertà, in particolare della libertà religiosa, intende differenziarsi profondamente dagli altri regimi comunisti* »; ma non vediamo come il PCI « *possa proclamarsi difensore e promotore della libertà* », pur non dubitando « *della sincerità e della buona volontà* » dei comunisti italiani.

A una intesa tra le grandi componenti popolari del Paese, secondo il giornale gesuita, si opporrebbero sia ragioni politiche che ragioni ideologiche. Ed è significativamente su quest'ultime che viene posto l'accento. « *Se la contrapposizione politica è superabile* — sostiene *Civiltà cattolica* —, *quella ideologica non lo è, salvo che l'uno o l'altro dei gruppi contrapposti non accetti l'ideologia dell'altro o non rinneghi la propria* ». E' così che viene in primo piano il vizio integralistico di tutta l'impostazione dell'organo dei gesuiti. Nel dibattito sui problemi del Paese, e oggi più che mai, i comunisti hanno sempre rifiutato di partire da pregiudiziali di fede e di evocare steccati ideologici. La soluzione di questi problemi non può essere data dall'esclusivo predominio né di una, né di una altra ideologia, ma da un incontro di forze diverse nel rispetto della reciproca autonomia. Tutto il contrario, quindi, di un'impostazione integralistica, quale quella che emerge dalla nota dei gesuiti, e quale quella che, del resto, è stata il perno della disastrosa avventura cui la DC e il fronte antidivorzista sono stati trascinati nel *referendum* del 12 maggio.

## Alla Casa Bianca lo scandalo della CIA

WASHINGTON, 19.

Il presidente Ford e il segretario di Stato Kissinger, hanno avuto stamane una « colazione di lavoro » con un « leader » del Congresso sulle operazioni segrete della Cia. La discussione, durata un'ora e mezzo, fa seguito alle note rivelazioni sull'ingerenza della CIA negli affari interni cileni, confermati dallo stesso Ford.

Al termine della riunione nessuno dei partecipanti ha rilasciato dichiarazioni.

La sottocommissione per gli affari inter-americani della Commissione esteri della Camera continua le sue udienze sullo stesso argomento.

« La partecipazione degli USA al rovesciamento del governo Allende nel settembre dell'anno scorso non può essere messa in dubbio », ha detto nella sua deposizione il professor Byrnes, specialista dell'America Latina. Altri testimoni hanno definito « costante e vasto » l'intervento degli Stati Uniti nel Cile. Il professor Petros, noto esponente dei circoli scientifici ha espresso il parere che questa ingerenza risulterà alla fine inutile, perchè la giunta « non riuscirà a mantenersi al potere ».

Anche la stampa continua a dedicare ampio spazio e commenti alla vicenda. Sul *Washington Post*, Joseph Kraft scrive che l'offensiva contro la CIA « emerge da un profondo, generale sospetto nei confronti degli strumenti della sicurezza nazionale », alimentato per lunghi anni dalla guerra nel Vietnam prima e dal caso Watergate poi, lo scandalo solleva due questioni fondamentali: « il ruolo dell'organizzazione nel fare e disfare governi stranieri attraverso l'arte nera del sabotaggio e della sovversione » e la fedeltà delle operazioni nel Cile alle direttive dell'amministrazione Nixon. Quest'ultima non è in dubbio: dubbia è soltanto l'esattezza delle informazioni date al Congresso.

Sotto questo aspetto, scrive l'articolista, il chiasso è ampiamente giustificato « dall'atmosfera generale degli ultimi anni ». « Attraverso la guerra nel Vietnam, il Congresso e gran parte del paese furono sistematicamente ingannati circa le operazioni della CIA e degli altri strumenti della sicurezza nazionale. E molte volte ancora nel caso Watergate, il presidente Nixon e i suoi collaboratori hanno invocato l'espressione « sicurezza nazionale » come giustificazione per coprire reati comuni ».

« Se il presidente Ford intende porre fine a quello che ha chiamato il lungo incubo della nazione — conclude Kraft — deve andare incontro a questi sentimenti ». Il fatto che egli non comprenda la gravità e l'ampiezza delle « divisioni » esistenti nel paese lo espone al rischio finale di « saltar via, come i suoi predecessori, dalla Casa Bianca ».

Altri due noti commentatori, Rowland Evans e Robert Novak, discutono il retroscena delle voci, smentite dal presidente, circa un possibile congedo di Kissinger. Durante le prime settimane della presidenza Ford, essi scrivono, il ruolo del segretario di Stato sembrava fuori questione. Ma, più recentemente, Ford si sarebbe volto verso l'attuale segretario alla difesa, Schlesinger, noto come fautore di una linea « dura » nella trattativa con l'Unione Sovietica. Le accuse rivolte a Kissinger « da destra e da sinistra » hanno peggiorato la posizione del segretario di Stato.

Per Evans e Novak, la conferma di Kissinger nelle cariche di segretario di Stato e di membro del Consiglio nazionale di sicurezza hanno mostrato che la sua posizione è ancora solida. Ma « una coesistenza a lungo termine tra Kissinger e Schlesinger è impossibile ».

Sui problemi alimentari ed energetici

# SCETTICISMO ALL'ONU PER LE TESI ESPOSTE DAL PRESIDENTE USA

**Le generiche affermazioni sulla necessità di una «strategia globale» nascondono una intenzione ricattatoria nei confronti dei paesi produttori di petrolio — Kissinger parla dei rapporti USA-URSS alla commissione esteri del Senato**

WASHINGTON, 19

Il discorso pronunciato ieri all'ONU dal presidente Ford e l'esposizione generica dei suoi principi circa una « strategia globale » per risolvere i problemi alimentari ed energetici che caratterizzano l'attuale crisi, sono oggi al centro dei commenti nei corridoi del « Palazzo di vetro ». Ad un attento esame il discorso del presidente americano così pieno di frasi e concetti sulla necessità della cooperazione tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo « i primi ricchi di eccedenze alimentari, i secondi possessori di enormi risorse energetiche » non si discosta dalle precedenti posizioni sostanzialmente ricattatorie. Non sfugge infatti agli osservatori politici che alle generiche dichiarazioni circa la volontà USA di « collaborare » per una soluzione globale dei problemi, fa riscontro, nelle parole di Ford, il continuo ricorso ad una sorta di sfida ai paesi arabi produttori di petrolio. « E' giunto il momento che i paesi produttori di petrolio definiscano ciò che intendono per politica globale energetica atta a venire incontro alle crescenti necessità, e lo facciano senza imporre pesi inaccettabili al sistema monetario internazionale e a quello commerciale ».

Per quanto riguarda la politica americana, gli Stati Uniti, dice Ford, « non useranno i prodotti alimentari come arma politica nonostante l'embargo del petrolio e i recenti prezzi del greggio ». Il monito è evidente anche se pronunciato in maniera subdola ed ipocrita. Che altro significa — si fa notare negli ambienti delle delegazioni dei paesi del « Terzo mondo » — dire che non si intende usare l'embargo alimentare, quando lo si prospetta in maniera così esplicita come risposta all'uso dell'arma del petrolio da parte dei paesi arabi che, con essa, chiedevano il *riconoscimento* da parte degli USA e degli altri paesi occidentali, del loro buon diritto nel conflitto con Israele? Inoltre — si aggiunge — la carta del petrolio si presentava già allora come il primo passo di una azione intrapresa dal « Terzo mondo » nel suo insieme per rivendicare più equi rapporti di scambio per le sue risorse naturali. Eloquente, a questo proposito, la battuta dell'ambasciatore dell'Arabia Saudita Jamil Barody, il quale ha dichiarato di aver fatto presente a Ford subito dopo il suo discorso « Per fare colazione debbo spendere undici dollari, mentre lei con dieci può acquistare benzina sufficiente per guidare l'auto per una settimana ».

In effetti nel discorso di Ford i paesi del « Terzo mondo » vedono eluse tutte le loro richieste « per creare nuove condizioni di scambi commerciali nel mondo » e per « mettere fine agli scambi ineguali fra paesi capitalisti sviluppati e paesi sottosviluppati ».

E se da una parte non si vedono, per quel che riguarda gli aiuti promessi, quale possa essere nella sostanza il valore delle parole di Ford, si coglie abbastanza chiaramente il senso della « strategia globale » che viene suggerita dagli USA, quella dell'ulteriore rafforzamento della leadership americana in una politica di confronto ricattatorio contro i paesi produttori di fonti energetiche. Il dato concreto infatti è la convocazione, per la fine del mese, di una nuova riunione dei ministri degli esteri e delle finanze dei maggiori paesi industriali per un vertice energetico analogo a quello tenutosi nei mesi scorsi sotto l'egida di Nixon.

Il segretario di Stato, Henry Kissinger ha illustrato oggi dinanzi alla commissione esteri del Senato i principi che ispirano la politica della nuova amministrazione Ford nei confronti dell'URSS e dei paesi socialisti. Lo ha fatto nel quadro di una serie di « riunioni conoscitive » che questa commissione sta tenendo su questi problemi e la sua dichiarazione non si è discostata dalla esposizione delle linee generali già contenute nel discorso di insediamento del presidente Ford dopo le dimissioni di Nixon.

Il tema delle relazioni USA-URSS è stato quindi predominante. Kissinger ha detto che « non può esservi un ordine pacifico internazionale senza che intercorrano relazioni costruttive tra Stati Uniti e Unione Sovietica » ed ha quindi aggiunto che « la ricerca di simili relazioni costruttive è un processo ininterrotto, non una condizione finale che è stata o può essere realizzata in un momento specifico ». Kissinger ha anche parlato degli accordi esistenti con l'Unione Sovietica sulla limitazione delle armi nucleari strategiche ed ha dichiarato che l'obiettivo dei negoziati Salt II in corso a Ginevra è di arrivare « ad una equivalenza essenziale delle forze strategiche delle due superpotenze ».

Non è mancato un accenno alla necessità della coesione della alleanza atlantica come « pregiudiziale per stabilire un tipo di rapporti più costruttivi con l'URSS », ma soprattutto, Kissinger ha insistito ancora una volta sul ruolo egemonico degli USA nei confronti degli alleati europei e del Giappone. « Oggi — ha detto Kissinger — le relazioni con l'Europa e il Giappone sono salde e vanno migliorando... L'esperienza dello scorso anno, ha dimostrato che non esiste contraddizione tra rapporti vigorosi all'interno della alleanza atlantica (leggi piena acquiescenza alla egemonia USA e intolleranza verso ogni segno di autonomia politica ed economica) e relazioni più positive con gli avversari ».

Terminata l'esposizione del segretario di Stato, il senatore Church gli ha chiesto di spiegare come sia possibile conciliare le attività della CIA contro il governo Allende, « democraticamente eletto », con i « nostri tradizionali principii sul diritto di ogni popolo all'autodeterminazione ».

Kissinger ha risposto (mentendo) che Allende « si accingeva ad imporre un sistema monopartitico attraverso l'eliminazione dei partiti e della stampa dell'opposizione ».

Church ha replicato che il governo militare cileno creato con il sostegno della CIA « è nato da un bagno di sangue e non ammette alcuna opposizione ».

## OLP: i tre terroristi giapponesi non hanno nulla a che fare con noi

DAMASCO, 19

I terroristi giapponesi che hanno tenuto in ostaggio undici persone all'ambasciata di Francia all'Aia non hanno nulla a che fare con l'OLP e con la resistenza palestinese. Lo ha ribadito oggi l'ufficio parigino dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, precisando anche di non avere mai chiesto alle autorità siriane la consegna dei tre terroristi. A sua volta il governo siriano ha annunciato stamane che i tre terroristi « sono stati consegnati con le loro armi e i loro averi alle competenti autorità di sicurezza siriane ».

Per l'affare Guillaume

## Pesanti accuse contro Genscher

BONN, 19

Il capo dei servizi segreti della RFT, Guenther Nollau, ha dichiarato oggi dinanzi alla commissione parlamentare di inchiesta sul « caso Guillaume » di avere « ampiamente » informato, fin dal giugno del '73, l'allora ministro degli Interni e attuale ministro degli Esteri, Genscher, dei sospetti di spionaggio che gravavano sull'assistente personale di Brandt.

Si tratta di un'accusa assai grave, anche se implicita, nei confronti di Genscher, dal momento che Brandt ha sempre sostenuto di essere stato messo al corrente dei sospetti sul suo più stretto collaboratore soltanto poche settimane prima dell'arresto di quest'ultimo: ciò indicherebbe che Genscher mancò di informare l'allora cancelliere.

Il « caso Guillaume » portò — almeno formalmente — alle dimissioni di Brandt, il quale se ne assunse allora (ai primi del maggio scorso) tutte le responsabilità politiche.

Domani verranno chiamati a deporre lo stesso Brandt e Genscher, che è attualmente presidente designato del Partito liberale (alleato di governo dei socialdemocratici). Le dichiarazioni di Nollau pongono in una luce ancora più ambigua l'ex-ministro degli Interni il cui ruolo nell'intera vicenda risultava già poco chiaro.

Le dichiarazioni di Nollau, in ogni caso, non contribuiscono a migliorare i rapporti tra i due partiti di governo, nè la coesione tra gli stessi socialdemocratici, già messa alla prova dalle analoghe accuse mosse la scorsa settimana contro il capo del gruppo parlamentare socialdemocratico, Herbert Wehner. E' sempre più chiaro che il caso Guillaume non sarebbe stato sufficiente da solo ad indurre Brandt alle dimissioni. Esse furono determinate invece in modo preponderante da ostilità nei suoi confronti da parte dei suoi stessi compagni di strada e soprattutto di Genscher, un uomo della destra liberale che non ha mai nascosto la sua nostalgia per le collaborazioni con i cristiano-democratici.

Finora, quindi, la commissione d'inchiesta è riuscita a dare un certo corpo alla tesi della « congiura di palazzo » subito avanzata dopo le dimissioni di Brandt. La deposizione di quest'ultimo e di Genscher, domani, potrà confermare definitivamente tale sospetto — con conseguenze imprevedibili sul futuro della coalizione — oppure ridimensionarlo per opportunità politica.

ALL'8° CONGRESSO INTERNAZIONALE

## Per il Cile un appello dei giuristi del lavoro

**Dal nostro inviato**

SELVA DI FASANO (Brindisi), 19.

L'ottavo Congresso internazionale di Diritto del lavoro e della sicurezza sociale ha approvato un appello proposto da professori universitari italiani, americani, francesi, jugoslavi, inglesi e della Germania federale per una mobilitazione internazionale per la restaurazione della libertà in Cile.

Con la seduta di oggi, il Congresso della Società internazionale di diritto del lavoro si è avviato alle conclusioni. Ieri sera intanto — dopo che era stato portato a termine il dibattito sulla relazione dell'ungherese Nagy sugli effetti negativi (disoccupazione, incertezza del futuro, ecc.) che si riproducono sui lavoratori in conseguenza dei mutamenti delle imprese per i processi di concentrazione e fusione — sono stati illustrati i risultati di una « tavola rotonda » svoltasi a Ginevra sul ruolo del diritto del lavoro nei paesi in via di sviluppo, alla quale hanno preso parte 28 paesi dell'Asia, dell'America latina, dell'Africa. Tre i punti fondamentali emersi nel corso della discussione: la consapevolezza dell'importanza delle tradizioni sociali e culturali nei vari paesi; la necessità dei collegamenti diretti tra studiosi ed esperti dei paesi maggiormente sviluppati e dei paesi in via di sviluppo; il ruolo del diritto del lavoro che, proprio nei paesi in via di sviluppo, deve assumere una dimensione più rilevante agevolando e stimolando il processo di evoluzione pianificata.

La protesta degli ispettori del lavoro, in agitazione da circa dieci mesi per gli organici oggi assolutamente insufficienti, l'appello per il Cile, la relazione Nagy sono stati gli elementi che hanno dilatato gli interessi attorno a questa assise internazionale. Da segnalare ancora la discussione che si è sviluppata soprattutto all'interno della delegazione italiana sulla relazione del prof. Mengoni, sui diritti e le funzioni dei sindacati e dei rappresentanti sindacali nell'azienda. Il punto centrale della polemica alla quale hanno dato vita Mengoni e Giugno, della Università di Bari, ha riguardato la possibilità della contrattazione aziendale dopo la stipula del contratto nazionale collettivo di lavoro:

Sempre in tema di libertà sindacale, Giugno ha sostenuto che oltre all'emergere di nuove forme di organizzazione operaia come i consigli di fabbrica, un altro mutamento di qualità è « dato dal riconoscimento compiuto da varie legislazioni come in Francia, in Italia, ecc. di alcuni contenuti che incidono direttamente sui diritti della proprietà ».

**G. F. Mennella**

## «Oscure manovre» in borsa

*(Dalla prima pagina)*

Bonomi Bolchini).

I crolli più significativi hanno dunque toccato i titoli dei gruppi che in Borsa hanno fatto fino a ieri il bello e il cattivo tempo, da Sindona ad Anna Bonomi-Bolchini, da Calvi del Banco Ambrosiano al gruppo Montedison. Le cose stavano a questo punto quando, improvvisamente, si è avuta la sortita del Banco Ambrosiano.

Questo Banco, che ha molteplici legami con il mondo cattolico ed è un capintesta della speculazione borsistica (e per questo basta scorrere le cronache degli ultimi anni) ha oggi diramato un comunicato per smentire presunte difficoltà e minacciare azioni giudiziarie contro gruppi di speculatori, non identificati, lanciati in operazioni ribassiste.

Secondo quanto informa la agenzia *ANSA*, il Consiglio del Banco Ambrosiano ha «*deciso di informare la Banca d'Italia dell'esistenza di voci false e tendenziose, atte a creare turbativa alla sua attività e a quella delle sue consociate, anche attraverso manovre di Borsa sui titoli del suo gruppo*». Questi titoli sono quelli della Centrale finanziaria, della Toro Assicurazioni e della Beni Immobiliari Italia, di recente acquisizione del Banco Ambrosiano.

Il comunicato del Banco Ambrosiano, afferma che la segnalazione «*è stata fatta anche in funzione di quanto previsto dall'art. 98 della legge bancaria*» secondo cui «chiunque divulghi, in qualunque forma, notizie false, esagerate o tendenziose circa aziende esercenti il credito, atte a turbare il mercato dei titoli e dei valori, o a indurre il panico nei depositanti, o comunque a menomare la fiducia del pubblico, è punito con le pene stabilite dall'art. 501 del Codice penale» (reclusione fino a tre anni e multa non inferiore a 120 mila lire).

Ora le «voci» che si erano diffuse in Borsa nei riguardi del Banco Ambrosiano si riferivano essenzialmente a presunte difficoltà del Banco stesso e di alcune sue consociate fra le quali la svizzera Banca del Gottardo di Lugano (si era parlato addirittura di un crack poi smentito).

Era corsa persino la «voce», in relazione alle forti perdite dei titoli «Toro» e «Centrale», di dimissioni del consigliere delegato Roberto Calvi. «Voci» tutte smentite ufficialmente. Ma la Borsa agisce proprio anche in base a «voci» e «umori». E le «voci» trovavano una loro consistenza in relazione al già citato crack di Sindona (in Italia con la «Privata Finanziaria» e in America con la «Franklin») e su alcuni dissesti verificatisi all'estero come quello dell'istituto «Herstatt», in Germania, nonchè di alcune banche inglesi e svizzere, crollate soprattutto per speculazioni sbagliate sui cambi. Certi istituti finanziari scontano oggi in parte la febbre speculativa cavallina che dopo il crollo del sistema monetario e le successive svalutazioni del dollaro ha invaso il mondo capitalistico, sconquassando — tra l'altro — il vecchio sistema dei cambi fissi.

Ma la reazione «antispeculativa» da parte del Banco Ambrosiano a Milano appare per lo meno sorprendente, se non la si interpreta, come qualcuno ritiene forse fondatamente, come reazione del vertice dirigente a una minaccia alle sue posizioni di potere, come una manovra di controplede per mandare a monte la minaccia analogamente a quanto ha fatto Cefis nei confronti dell'anonimo «scalatore» della Montedison. Altrimenti non si capirebbe la denuncia del Banco, i cui dirigenti — Canesi, Mozzano e Calvi — non sono certo estranei a clamorose speculazioni essendo questo gruppo uno del capintesta. L'acquisizione della grossa finanziaria «La Centrale» e della corposa compagnia di assicurazioni «Toro» è infatti recente. Si è trattato di vere e proprie «scalate», anche se non clamorose, conclusesi con l'acquisto di qualche consistente pacchetto (di per sè comunque non decisivo senza i relativi «rastrellamenti» borsistici).

## Ancora nessun accordo a Bruxelles

*(Dalla prima pagina)*

« inutile » e lesiva alla credibilità del consiglio.

Forse domani mattina si conoscerà il risultato: quel che è certo è che, dalla continua previsione e « ponderazione » di pacchetti di proposte di compromesso, dalla « climatura » formale di contrastanti interessi nazionali, dalle trattative di corridoio, ben difficilmente potrà uscire un inizio di nuova politica agricola comunitaria, quale pure è chiesto con sempre maggiore insistenza e determinazione dagli agricoltori di tutta l'Europa ed anche da alcuni governi.

Ieri il consiglio aveva incaricato l'esecutivo comunitario di rivedere le sue proposte iniziali sulla base della discussione dei primi due giorni. In pratica la riunione ministeriale era stata interrotta a questo punto e si erano trattati solo argomenti non strettamente connessi con le decisioni principali che questo consiglio è chiamato a prendere. Oggi pomeriggio la commissione, anzichè presentare il nuovo progetto di risoluzione, aveva chiesto al consiglio un supplemento di discussione congiunta, poiché i dibattiti dei giorni precedenti, più che chiarimenti ed elementi di consenso, avevano evidenziato contrasti e divergenze.

La commissione della Comunità economica europea ha reso noto questa sera ai ministri che il « bando » all'importazione di carne bovina da paesi terzi è stato prorogato a tempo indeterminato a partire dal 31 ottobre prossimo.

La decisione presa dalla commissione è stata comunicata ai ministri da Pierre Lardinors, commissario per la agricoltura della commissione. La Germania federale e la Danimarca, a quanto si apprende, hanno mostrato un atteggiamento fortemente critico nei confronti della decisione presa dalla commissione.

Il blocco all'importazione di carne bovina fu decisa dai ministri agricoli il 16 luglio scorso e sarebbe dovuto terminare il 31 ottobre prossimo.

Sembra inoltre che il nostro paese abbia ottenuto alcune concessioni per il settore del vino: verrebbe prorogata la data limite per la distillazione e aumentato il «premio» di distillazione concesso agli agricoltori di otto lire al litro. Inoltre, superando le resistenze francesi, verrebbero eliminati gli « importi compensativi », derivanti dalla svalutazione della nostra moneta, sul vino, vale a dire sarebbero facilitate le nostre esportazioni di questo prodotto.

La mattinata di oggi è stata comunque prevalentemente occupata da una discussione sul settore saccarifero. La Gran Bretagna minacciava di stipulare un notevole contratto di forniture con l'Australia, al di fuori della regolamentazione comunitaria, se non le veniva garantito in altro modo l'approvvigionamento. La discussione su questo tema si è conclusa in forma ancora interlocutoria, anche perché è tutta la politica saccarifera della Comunità che viene rimessa in discussione da più parti.

Anche oggi il ministro dell'agricoltura della Repubblica federale tedesca, Ertl, ha lasciato per alcune ore il consiglio, per recarsi nel suo paese: sembra inoltre che stia intrecciando continue comunicazioni telefoniche con il cancelliere federale Schmidt, che rivelerebbero l'esistenza di contrasti nel gabinetto tedesco sull'aumento accordabile per i prezzi agricoli. Mentre Ertl, sensibile alla sua base elettorale di agricoltori bavaresi, sarebbe più « disponibile », il governo federale avrebbe una posizione più intransigente.

Anche ieri, nel corso di un discorso al parlamento, il ministro delle finanze tedesco, Apel, ha ricordato, a proposito della politica agricola comunitaria, che il suo paese non vuole più fare il « cugino ricco » d'Europa che paga sempre i conti altrui. Assai poco alla ricerca di un compromesso è anche la posizione inglese: pressati da un lato dalle prossime scadenze elettorali, e quindi contrari a qualsivoglia misura che comporti aumenti dei prezzi, dall'altro dalla crisi degli agricoltori particolarmente forte anche in Gran Bretagna, i laburisti inglesi cercano di far prevalere la tesi degli aiuti nazionali e diretti, ed hanno chiesto addirittura che il consiglio prendesse pubblicamente posizione a favore di essa.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-130; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19